

stradale *ante litteram* –, l'autore, l'abate tedesco Alberto di Santa Maria in Stade, quando descrive i tracciati seguiti dai pellegrini del Nord Europa per andare e tornare da Roma, consiglia il valico alpino del Passo Settimo. Nel Trecento, il tragitto, battuto da devoti, commercianti, pontefici, eserciti e sovrani, viene irrobustito in più punti per facilitare il passaggio di merci pesanti, che costava un pedaggio doganale da versare al vescovo di Coira. Il fondo stradale, largo e comodo, era adatto anche al trasporto con animali da soma e cadde in declino solo nel XIX secolo, quando altri valichi alternativi furono resi carrozzabili. L'antico cammino, ideale da seguire fra giugno e settembre, parte da un tratto lungo poco più di 18 km, che da Thusis arriva a Tiefencastel, attraverso il passo dell'Albula, fra altipiani e foreste del tipico panorama engadinese. Sopra la gola, in posizione strategica, svetta la chiesa di St. Peter Mistail,

testimonianza del monastero femminile di età carolingia, già citato nel 926: la struttura, ad aula unica, ha tre absidi a ferro di cavallo e altrettanti altari. Gli affreschi del IX secolo denunciano legami con quelli di St. Johann a Müstair, mentre i successivi sono da attribuire al Maestro di Mistail, esponente del Gotico internazionale che opera attorno al 1400. All'interno del luogo di preghiera si trovano anche dipinti arcaizzanti del 1397 e porzioni di interventi barocchi.

Tra storia e natura

La seconda giornata di cammino, di 11 km, giunge in Val Sursette, a Savognin, e tocca il Castello duecentesco di Riom, dalla struttura compatta e slanciata. In estate, gli interni in pietra a vista, con copertura a capriate, fanno da cornice al festival di teatro e musica romancia. Il terzo tratto, di una ventina di chilometri, richiede un giorno di cammino nella natura fino a Bivio, mentre

il quarto segmento, un po' più breve, approda a Vicosoprano, in val Bregaglia, attraversando il passo del Settimo. Sulla sua sommità si ergono i resti delle mura dell'ospizio intitolato a St. Peter, un luogo di rifugio costruito attorno al Mille per pellegrini e viandanti. Nel sito sono stati ritrovati anche frammenti di ceramica e monete di età romana. La quinta parte dell'itinerario arriva a Promontogno, in quasi 8 km, con tappe al campanile romanico di Nossa Donna, alla torre di Castelmur, del IX secolo, e a Vicosoprano, dove, accanto al Pretorio – che disponeva anche di una camera di tortura per le streghe –, svetta una torre duecentesca a pianta circolare. L'ultima porzione del tragitto si conclude a Chiavenna dopo quasi 16 km, offrendo due spettacoli naturali come il Parco delle Marmitte dei Giganti e le Cascade dell'Acquafraggia, che affascinarono già Leonardo (per informazioni, www.viasett.ch).

Stefania Romani



Quando i mercati si fecero comuni

LIBRI • La relazione tra politica ed economia fu, anche nel Medioevo, uno degli elementi decisivi nelle vicende di città e nazioni. Una questione nevralgica, qui affrontata attraverso le esperienze maturate in Italia e nella penisola iberica

I meccanismi di interazione tra economia e politica, sfere intrinsecamente correlate, costituiscono un settore di indagine imprescindibile per poter comprendere la realtà bassomedievale, epoca in cui gli Stati europei cominciarono a estendere il proprio controllo sui principali aspetti della sfera economica (moneta, finanza pubblica, annona, tutela del commercio, promozione di attività manifatturiere). Frutto di un convegno tenutosi a Cagliari nel 2013, il volume prende in esame due ampie aree geopolitiche europee nei

secoli finali del Medioevo: l'Italia e la penisola iberica. Due realtà politiche, economiche e culturali vicine e a tratti sovrapposte e, al tempo stesso, di particolare interesse per la varietà delle compagini statuali in esse esistenti: monarchie e principati feudali, da un lato, stati regionali a matrice cittadina, dall'altro.

Un proficuo ripensamento

Dal confronto è emerso un proficuo ripensamento delle relazioni tra poteri pubblici e attività economiche per i secoli XIII-XV, che si è dipanato in molteplici tematiche, quali le

forme di organizzazione istituzionale delle comunità mercantili; la tutela degli uomini d'affari fuori dal proprio territorio; l'impiego di operatori commerciali e finanziari nelle dinamiche politiche statali; la gestione delle attività manifatturiere negli obiettivi politici di monarchie e regimi cittadini. La consapevolezza dei ceti al governo del fatto che l'apporto dei mercanti (e delle loro risorse patrimoniali) fosse essenziale per il buon funzionamento dello Stato costituiva sicuramente un po' dovunque una delle linee guida all'agire delle classi dirigenti, che cercavano perciò di prendere provvedimenti favorevoli agli operatori del commercio.

«Sangue e nervi» di Venezia

Così accadde a Milano, soprattutto sotto i Visconti, così a Firenze, dove i mercanti erano definiti «sangue e nervi della Repubblica», così a Genova e Venezia, dove l'identificazione tra *élite* economiche ed *élite* politiche era pressoché completa. Anche nel regno d'Aragona le interazioni tra economia e politica si concretizzarono sia nello stimolo al commercio e alle manifatture, sia nella creazione di un «mercato comune» mediterraneo, e di un altro «mercato comune», interno alla penisola iberica; misure che, a loro volta, costituivano un presupposto fondamentale alle necessità finanziarie statali a supporto dell'espansione territoriale. Le famiglie mercantili, d'altra parte, rivestivano un ruolo politico determinante sia all'interno degli Stati di appartenenza (come a Milano, dove alcune di loro occuparono ruoli chiave nell'alta burocrazia), sia quando operavano all'estero (come gli Spannocchi, i Chigi e i Medici, attivi sul finire del Quattrocento a Roma presso la corte pontificia). Per non parlare del ruolo cruciale che le compagnie mercantili svolgevano dal punto di vista diplomatico, in quanto detentrici in anteprima di informazioni politiche di primaria importanza i cui effetti

Lorenzo Tanzini
e Sergio Tognetti
(a cura di)
**Il governo dell'economia.
Italia e Penisola Iberica
nel basso Medioevo**
Viella, Roma, 364 pp.
32,00 euro
ISBN 9788867282128
viella.it

potevano riversarsi sia sui loro affari, sia sulle dinamiche degli stati. Il «governo dell'economia» aveva uno dei suoi punti di forza anche negli interventi a favore delle manifatture, che in alcune città e in alcuni settori (quello tessile in primo luogo) costituivano il cardine della ricchezza cittadina.

Il caso di Firenze

A Firenze, per esempio, il comparto laniero prima (tra il XIV e il XV secolo) e quello serico poi (dagli anni Venti del Quattrocento) – considerati dai contemporanei i principali settori di impiego per centinaia di persone, nonché le basi fondamentali dell'economia cittadina – rappresentarono i poli che videro convergere, soprattutto nel Quattrocento, i provvedimenti governativi, grazie anche all'identità tra ceto imprenditoriale/bancario/mercantile e i rappresentanti del potere. Viceversa, nei centri minori della Toscana, proprio la politica fiorentina – che non tollerava la concorrenza delle manifatture delle città soggette – depresse, alla fine del Trecento, le loro attività economiche. Se l'apporto dei mercanti alle necessità economiche degli Stati era così importante, appare naturale che si cercasse di tutelarli anche all'estero, mediante l'istituzione di appositi tribunali mercantili



e patrocinando la formazione di comunità di una determinata «nazione» in terra straniera, capace di salvaguardare i singoli operatori economici in caso di necessità. E le «*nationes*» delle comunità di uomini d'affari delle città toscane, sparse in ogni angolo dell'Europa e delle rive del Mediterraneo, e quelle catalane nell'area tirrenica (Pisa, Genova, Talamone, Sardegna), testimoniano in modo macroscopico tale fenomeno. Un caso a parte è costituito dalla Sardegna, dove l'estrema debolezza del ceto mercantile urbano non fu in grado di ostacolare l'approvazione di una tassazione indiretta che ebbe effetti negativi sulle attività commerciali, in un contesto in cui l'economia era orientata verso attività agricole e pastorali, mentre in una situazione intermedia si trovava la Sicilia, i cui ceti dirigenti erano in parte legati alla grande proprietà fondiaria (Palermo), e in parte rappresentati dall'*élite* mercantile (Messina).

Maria Paola Zanoboni